**Sole 24 Ore, Il (Plus)**
"*Se la stima della pensione delude*"

Data:
**24/05/2010**



Plus
sezione: ATTUALITA data: 2010-05-22 - pag: 10
autore:

***Previdenza complementare / 1. I quesiti dei lettori a dubbi e insoddisfazioni emerse dopo l'arrivo del Progetto esemplificativo***

# Se la stima della pensione delude

È sconfortato E.O.: ha guardato e riguardato l'esito della stima della pensione complementare, relativo alla posizione della moglie iscritta a un fondo pensione negoziale. Nel Progetto esemplificativo – la cosiddetta «bussola previdenziale » – pervenuto a domicilio, due numeri lo rendono molto perplesso: il montante accumulato a regime pari a 23.745.95 euro e i conseguenti 786,10 euro annui ipotizzati di rendita vitalizia immediata senza reversibilità. La perplessità non è tanto sull'esiguità delle cifre, quanto per la loro proporzione: per recuperare quanto versato al fondo pensione – rivalutato dei suoi interessi – sono necessari oltre 30 anni di vita dopo il pensionamento. Ben oltre, cioè, l'aspettativa di vita media di una donna, attualmente poco sopra i vent'anni.
Cosa non funziona? Se lo chiede anche Marco da Parma, che telefona in diretta a Radio24, nel corso di una recente puntata di Salvadanaio: «Perchè dovrei aderire a uno strumento previdenziale – dice – che mi restituisce quanto gli ho dato in un intervallo di tempo di molto superiore a quello credibile?» Quesiti molto diffusi all'indomani della prima «operazione verità» fornita sulla previdenza italiana agli aderenti alla previdenza complementare. Cui la bussola previdenziale è andata di traverso. Sono molti i fattori che ci inducono a prendere in considerazione questi risultati in modo molto relativo: ciascuno diverso dagli altri e con un peso diverso sul risultato finale. Per questo da analizzare singolarmente.
Il problema, dicono alcuni esperti, è nel manico, ossia nell'insieme di criteri che determinano le stime del Progetto esemplificati. La Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione, li ha messi a punto gli scorsi anni, rendendo obbligatorio dal 2010 l'applicazione nelle informative agli aderenti. Molto si è discusso del rendimento ipotizzato di titoli azionari e obbligazionari, indicati da Covip: il 2% per le obbligazioni e il 4% per le azioni, entrambi sopra l'inflazione. Stime secche, invece di "forbici", ossia ipotesi minime e massime, che possano cioè includere una stima del rischio connesso all'operazione.
Ma ha un peso forse ancora più determinante il fatto che Covip impone di stimare

le rendita con un tasso tecnico pari a zero – cioè senza far aumentare nei primi anni la rendita rispetto alla divisione secca del montante per gli anni di aspettativa di vita stimata – e senza rivalutazione del capitale conferito a chi eroga la rendita: due circostanze che non tengono conto delle "ragioni del mercato", ossia dell'esigenza dei player del settore di andare incontro alle esigenze degli aderenti, pur tenendo sotto controllo il rischio. La stessa Covip, d'altronde, fa sapere che il Progetto esemplificativo è migliorabile, anche per quanto riguarda la determinazione del tasso tecnico.

Ma c'è un altro fattore da tenere in considerazione, ossia il pressochè inesistente mercato delle rendite. Il monopolio dello Stato ha tarpato la concorrenza tra compagnie nell'erogazione delle rendite: meno dello 0,8% di chi sottoscrive una polizza chiede un vitalizio, tutti gli altri vogliono il cash. Negli altri paesi scegliere la rendita su misura è un passaggio obbligato; e ciò ha prodotto concorrenza e prodotti sempre più appealing. In Italia siamo ancora all'anno zero. La convenzione siglata da Assofondipensione prospetta agli iscritti ai fondi negoziali associati una rendita superiore – ma non di molto – rispetto alle scelte individuali: per 100mila euro di montante una rendita vitalizia corrisponde a 6593 euro, contro i 6488 di un contratto individuale. E, infine pesano anche i costi: l'ascoltatore intervenuto in diretta è un libero professionista iscritto a un piano individuale pensionistico (Pip), ossia a uno strumento con costi medi pari al 2%, in caso di permanenza decennale nel fondo; più dell'1,2% della media dei fondi aperti e lo 0,4% dei negoziali. Differenze non da poco: dopo 35 anni di adesione a uno strumento previdenziale, un punto percentuale di costo aggiuntivo corrisponde al 18% di rendita in meno.

Marco lo Conte

http://marcoloconte.blog. ilsole24ore.com/

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendite basse? Da prendere con le molle Il peso dei costi e l'offerta esigua